

Mauro Penasa, Presidente del Gruppo Occidentale, introduce i lavori e ringrazia tutti coloro che hanno dato il loro contributo per l'organizzazione dell'evento, in particolare la Regione Liguria.

Dopo i saluti delle autorità, del Presidente Generale Alberto Rampini e del Presidente Generale del CAI avv. Vincenzo Torti si entra nel vivo del convegno.

Ad Andrea Giorda, relatore tra gli altri, il compito di coordinare gli interventi.

MOTIVAZIONE AVVENTURA

ANDREA GIORDA introduce nel vivo dell'argomento del convegno, illustrando i tratti della sua avventura in montagna, iniziata circa 45 anni fa e li confronta con quanto accade oggi. Quello che allora era scontato (alpinismo=avventura) oggi forse non lo è più tanto perché i giovani che si avvicinano al mondo verticale iniziano in genere nelle palestre e la motivazione principale che li spinge e li affascina non è l'avventura ma l'aspetto prestazionale. Il fattore avventura, se avverrà e per chi avverrà, è comunque un elemento che si aggiunge successivamente e non è l'unico come in passato.



AVVENTURA COME VIAGGIO ISTINTUALE

ALESSANDRO GOGNA parla del pericolo che la nostra società moderna distrugga e cancelli l'avventura. Si parla già da qualche anno della sicurezza perseguita, quasi imposta e proposta come necessaria in ogni angolo dalla nostra cultura, fin da bambini, sicurezza che diventa incombente e quasi ossessiva.

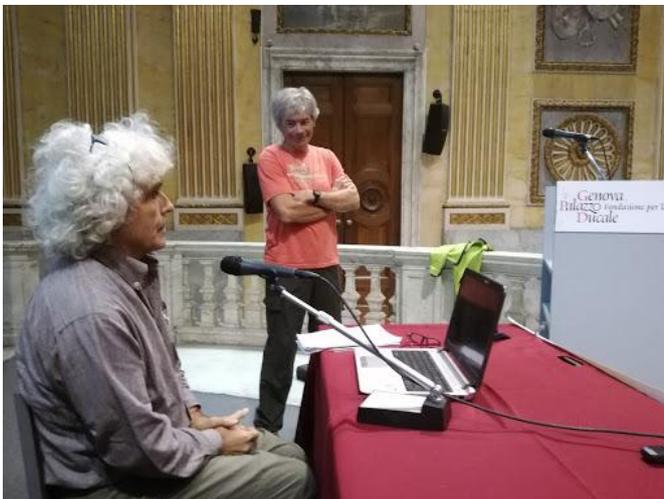
Vengono citate in particolare alcune norme ISO 21101/2/3 (*), che disciplinano i viaggi di avventura, sia che si tratti di traversate artiche o di deserti o di mare sia che si tratti di viaggi alpinistici, o per grotte ecc. Le norme ISO, che si occupano della standardizzazione di processi e coefficienti vari, si occupano oggi anche dei viaggi di avventura. Le norme citate suggeriscono i criteri di organizzazione, i livelli di preparazione, l'informativa da darsi ai partecipanti, agli utenti, ai fruitori, le comunicazioni interne, la gestione delle emergenze ecc. la periodicità con cui obbligatoriamente aggiornare i piani dei rischi ecc.

Tutte queste cose, prese una per una, non sembrano negative, sembrano anzi rassicuranti. Il problema è che quando si inizia ad approcciare in questo modo l'argomento avventura verrebbe poi logico pensare che tutto questo sforzo previsionale ed organizzativo porti effettivamente ad eliminare il rischio insito

nell'avventura, ma a questo punto, se così fosse, semplicemente non ci sarebbe più l'avventura, perché sarebbe annullata. Gogna richiama l'arricchimento che ognuno degli alpinisti presenti ha sicuramente tratto dalle sue avventure in montagna come elemento sufficiente per motivare ognuno ad una ribellione convinta a questa ingegnerizzazione, standardizzazione e, alla fine, **annullamento progressivo dei margini di avventura determinato da una normativa sempre più diffusa e pervasiva**. Il viaggio-avventura già sperimentato e ritardato e proposto ai nuovi fruitori rimane viaggio ma non è più avventura.

Per Gogna non sono le normative ma è solo la fiducia "istintuale" in sé stessi che può rappresentare il passaporto utile per guadagnare quella autoresponsabilità che può portarci ancora a vivere l'avventura.

()ISO 21101: outlines the requirements of a safety management system for adventure tourism activity providers. ISO 21102: indicates what the market normally considers as desirable competencies and the related expected results of competencies for adventure tourism activity leaders common to any adventure tourism activity. ISO 21103 specifies minimum requirements for information to be provided to participants before, during and after adventure tourism activities*



UN'IDEA DI AVVENTURA

PATRICK GABARROU sottolinea come l'avventura sia essenzialmente l'esperienza interiore di essere un po' lontano da tutto e questa sensazione intima, quasi intimistica, si può vivere anche in esperienze tecnicamente non difficili e si può cogliere persino nello sguardo di un cliente o di un allievo che si rivolge alla sua guida o istruttore che lo porta ad affrontare queste esperienze di autonomia. In montagna l'avventura è sempre vicina e non è necessario andare in luoghi lontani e sconosciuti per poterla vivere: dichiara di avere lui stesso tanti luoghi segreti anche sulle Alpi nei quali può ancora vivere questa avventura. E non ha senso dire che in montagna oggi non c'è più avventura. Appena sei fuori dai sentieri, all'ombra dalla copertura telefonica, l'ambiente, le condizioni del terreno e del meteo, l'impossibilità spesso di utilizzare i mezzi moderni di comunicazione e di salvataggio rendono l'esperienza di alta montagna ancora una cosa avventurosa. Ricorda un episodio emblematico avvenuto pochissimi anni fa. Patrick era in veste di allievo in una calda sala conferenze a Chamonix ad un corso teorico di aggiornamento delle guide alpine quando arrivò la notizia che un collega guida con una cliente, partiti per la salita al Linceul alle Grandes Jorasses in una finestra di bel tempo, finestra troppo stretta, non erano riusciti a concludere

la via in tempo e risultavano dispersi nella bufera. E nonostante la prossimità delle due situazioni, una barriera molto alta separava comunque il mondo della tranquilla vita quotidiana dal mondo assolutamente lontano della avventura che aveva interessato, in questo caso purtroppo tragicamente, questi amici alpinisti. Evidentemente situazioni come quella che portò alla tragedia del Pione Centrale oggi non sono più ipotizzabili, perché la scienza delle previsioni del tempo ha fatto progressi da gigante, ma nonostante tutto i margini sono ancora talmente ampi, soprattutto nella tempistica dei fenomeni, per cui in montagna l'alea del tempo è sempre una variabile importante, che contribuisce all'avventura. E avventura è la capacità di continuare a stupirci di fronte alle grandi bellezze e alla grande forza della natura e l'alpinismo di permette di farlo, ognuno al proprio livello e secondo le sue inclinazioni. L'avventura è comunque anche dentro di noi e già la capacità di sognare è avventura. **E l'avventura, conclude Patrick, è necessaria per poter scrivere la qualità della nostra vita.**



AVVENTURA E SICUREZZA, UNA RELAZIONE PROBLEMATICA

MARCO GERI traccia un paragone e cerca le analogie tra l'avventura che si vive in montagna e l'avventura delle grandi traversate oceaniche. Di recente una rivista nautica specializzata ha paragonato una grande regata transoceanica alla conquista dell'Everest, nel senso che, una volta partiti, il successo e anche spesso la sopravvivenza dipendono esclusivamente dalla capacità delle persone. Goethe poi aveva capito che **l'avventura è il tentativo di dimostrare con i fatti che quello che la maggioranza delle persone ritiene impossibile in realtà può essere praticato** e può essere praticato con successo. Nel 1947 Thor Heyerdahl costruisce un'imbarcazione con tronchi di papiro, parte da Lima, attraversa l'oceano e sbarca in Polinesia per dimostrare che la Polinesia poteva tecnicamente essere stata popolata da popolazioni provenienti dal Sud America. Una grande impresa marinara che concettualmente sembra assimilabile a quello che fece Messner all'Everest nel 1978: salire in cima alla montagna più alta senza ossigeno per dimostrare che è possibile vivere la grande avventura Himalayana senza fare uso di doping e questo in contrasto non solo con l'opinione degli ambienti alpinistici, ma anche con una opinione molto consolidata da parte dei fisiologi. Due cose diversissime ma sostanzialmente identiche, perché identico era l'atteggiamento mentale che le ispirava: si può quindi pensare che l'avventura alpinistica non sia niente di specifico bensì l'applicazione in un ambiente specifico di un qualcosa di più profondo, cioè la tensione verso il non noto, un bisogno profondo che si esprime per pura casualità in ambienti diversi. E' allora interessante smontare le specificità ambientali (montagna, mare, grotta ecc) ed indagare l'elemento accomunante, che è una dimensione mentale, la ricerca dell'avventura, cioè l'andare a ficcarsi in situazioni in cui le variabili in gioco sono talmente tante e talmente poco predicibili, che non sappiamo esattamente come potrà andare a finire. Si ragiona in termini di ipotesi, di probabilità, ma mai di certezze.



Quindi **l'essenza dell'avventura è l'incertezza** e questa ce la andiamo a cercare come un grande valore che ci permette di realizzare la nostra personalità. In alpinismo valutiamo i rischi che corriamo, con la consapevolezza che potremmo farci male o anche in estrema ipotesi lasciarci le penne, ma valutiamo che valga la pena di correre questo rischio per il grande beneficio mentale che ricaviamo dall'esperienza avventurosa. Ma in che rapporto si pone allora l'incertezza propria dell'avventura con la sicurezza che viene continuamente richiamata dalla società odierna per tutte le attività umane e dal CAI a livello di alpinismo? Si pone in rapporto molto stretto e non conflittuale con la sicurezza tecnica, perché l'utilizzo di materiali e tecniche adeguate non riduce l'avventura, mentre si pone in netta antitesi con la sicurezza psicologica, perché in questo senso se c'è sicurezza non c'è avventura che, come si è detto prima, è per definizione mancanza di certezza. Quindi l'avventura potrebbe meglio definirsi come la ricerca razionale di non sicurezza. Ma a questo punto Geri si chiede che senso possa avere l'affermazione ufficiale del CAI "Il nostro primo obiettivo è la sicurezza"? Sembrerebbe in contrasto con il concetto stesso che sta alla base dell'alpinismo, cioè la ricerca di avventura e quindi di "non sicurezza". Gli alpinisti, consciamente o inconsciamente, rivendicano un diritto alla non sicurezza, a provare e tentare anche ciò che non è mai stato tentato, ovviamente con i rischi che questo comporta.

L'AVVENTURA IN PUNTA DI PEDALI

GRAZIA FRANZONI e MARCO BERTA, affermati ciclisti, si collegano materialmente all'alpinismo introducendo una breve panoramica delle salite ai seimila delle Ande con avvicinamento in bicicletta, un modo per avvicinarsi con più consapevolezza ed entrare in sintonia con la montagna, oltre che un modo per effettuare il giusto acclimatamento. Anche con la bicicletta per vivere l'avventura non è necessario andare lontano, **è possibile anche l'avventura a chilometri zero**. Ad esempio sulle montagne alle nostre spalle, l'Alta Via dei monti liguri riserva una bella avventura se fatta in completa autonomia, senza supporti e senza quella ingegneria turistica che propongono Agenzie specializzate. Viaggiando con il minimo indispensabile sulla bicicletta si impara a vivere con poche cose e ad improvvisare per supplire a quel che manca. Grazia e Marco illustrano brevemente i loro trucchi per risparmiare peso e adattarsi alle situazioni di viaggio.



LA SPELEOLOGIA, ULTIMA ESPLORAZIONE

SIMONE BAGLIETTO afferma che andare in grotta è una disciplina molto complessa e faticosa, ma ti dà molto. **Andare in grotta è forse una delle più profonde esperienze di avventura che si possano vivere oggi**. Esiste una quantità enorme di grotte non ancora esplorate e mettere piede in pozzi, cunicoli, sale dove nessuno è mai stato offre sensazioni immense. Entrare in una strettoia senza sapere se si riuscirà a passare, affacciarsi sull'abisso oscuro e profondo di un pozzo sconosciuto, lanciare un sasso e contare, contare i secondi prima del tonfo per cercare di capire quanto sia profondo e poi prendere coraggio ed iniziare la discesa verso l'ignoto. Sensazioni fortissime, a volte al limite della paura, la sana paura che come in alpinismo ti fa riflettere se continuare o ritirarsi, se rischiare un pò di più o non sentirselo di abbandonare sicurezza e conosciuto per affacciarsi verso l'ignoto. La grotta è essenzialmente un contenitore, un contenitore di emozioni. Emozioni date dall'ambiente naturale e anche emozioni date dal rapporto con i compagni, perché in grotta si va in gruppo e si condividono quindi sentimenti fortissimi. Anche senza andare lontano, semplicemente qui vicino a noi nel Marguareis puoi scendere in grotta a meno mille metri: è come fare una salita sulle più alte pareti delle Alpi, scendi con tutto il materiale e risali con tutto il materiale, al buio, al freddo, al bagnato. Un'esperienza forte, che bisogna fortemente volere. Certe grotte presentano poi difficoltà estreme e richiedono tempi di permanenza molto lunghi, anche 8 giorni per

raggiungere profondità estreme di oltre 2mila metri. Quindi **avventura come emozione e come conoscenza**, perché il mondo sotterraneo non è ancora stato radiografato e la tecnologia non è in grado di dire che cosa si sviluppa sotto terra. Solo l'esperienza diretta ci porta a scoprire sempre nuove cavità e sviluppi a volte impensabili di quelle esistenti.



GIANNI CALCAGNO – STILE AVVENTURA

MARCO SCHENONE rievoca la figura del grande alpinista ligure Gianni Calcagno con immagini inedite del Tirich Mir (7.705 m, in territorio pakistano), che Gianni salì con Guido Machetto nel 1975 per ben due volte nel giro di pochi giorni, prima per la Via dei cecoslovacchi e poi per una via nuova. E racconta un aneddoto che sottolinea la statura dell'alpinista. Di ritorno dalla salita al Tirich, i due alpinisti incontrarono al campo base un team inglese capitanato da Don Whillans, il quale si complimentò per l'impresa compiuta. E Gianni rispose "**Just for training**", a significare che ben altre erano le mete che si era prefissato. Ripercorre la vita alpinistica di Gianni con l'aiuto dei diari messi a disposizione dalla famiglia e tra la mole immensa di salite effettuate (tra cui 5 ottomila e numerose vie nuove in tutto il mondo) sceglie di puntualizzare due esperienze particolari. Innanzitutto la scoperta dell'arrampicata nel finalese, alla quale Calcagno diede un grande contributo iniziale assieme a Grillo, i fratelli Vaccari e pochi altri. Le immagini di Finale senza sentieri senza spit senza gente rievocano davvero un mondo perduto e un periodo avventuroso. Il secondo punto che Schenone sottolinea è l'esplorazione dell'Hindu Kush, dove **Calcagno organizzò diverse spedizioni veramente innovative per l'epoca**. Innanzitutto, nell'era delle grandi spedizioni, Calcagno organizzava sempre gruppetti di non più di tre o quattro amici che si lanciavano in queste salite senza quasi nessun supporto logistico. E anche il viaggio di avvicinamento era fatto in modo originale e avventuroso, partendo da Genova con un pulmino e arrivando in Hindu Kush dopo un viaggio di un paio di settimane e anche di più.



ORIZZONTALE-VERTICALE, LA FORZA DELLA DIFFERENZA

MANRICO DELL'AGNOLA trae spunto dalla traversata della Groenlandia Est/Ovest effettuata nel 2000 con la moglie Antonella Giacomini, con l'esordiente Michele Portrandolfo e Giuliano De Marchi per mettere a confronto l'avventura che si vive nelle grandi scalate e quella che si vive in una grande traversata artica.

Questa avventura, capitata casualmente, ha segnato profondamente la vita del forte dolomitista, anche per una serie di errori nella programmazione, primo fra tutti la scarsità di cibo, che portarono a correre molto da vicino il rischio di morire di fame. La traversata venne infatti concepita e realizzata senza appoggi e senza satellitari, per cui, una volta depositati sul ghiacciaio dall'elicottero, l'unica via di salvezza era rappresentata dal raggiungimento della meta, distante oltre 650 chilometri. **Vera avventura, quindi, affidata alle proprie gambe e alla propria testa** e alla capacità di trainare le pesanti slitte con il carico per 8/10 ore giorno fino alla meta. Manrico definisce "terrificante" la traversata fatta in queste condizioni, con arrivo a destinazione ormai al limite delle possibilità.

E ripensando a questa avventura cerca di rielaborare i concetti che differenziano profondamente questo tipo di esperienza dalle grandi scalate. Si tratta sempre di avventura e sempre **la sicurezza va ricercata in sé stessi**, piuttosto che in elementi esterni come le attrezzature e questo in arrampicata è particolarmente evidente nelle grandi solitarie. Ed in entrambi i casi l'avventura è tanto maggiore quanto minori sono i mezzi tecnici che si impiegano. Nell'arrampicata difficile e di ingaggio e ancor di più nelle grandi solitarie senza corda, devi sempre essere assolutamente ed esclusivamente concentrato sui pochi metri o centimetri di roccia che stai affondando e non puoi permetterti distrazioni, e il focus è sempre limitato, come quando si arrampica di notte con la frontale, e questo focus è ancora più limitato, a pochi centimetri, nei tratti difficili delle vie estreme di artificiale moderno, devi essere solo sull'istante ed essere completamente estraniato dal passato e dal futuro. Nelle grandi traversate antiche al contrario devi invece sforzarti di estraniarti del tutto da quello che fai e pensare ad altro, puoi pensare al passato o al futuro ma non devi pensare al presente. Questo è l'unico modo per poter continuare a tirare e tirare e andare e andare senza cadere in paranoia e nel blocco completo.



Queste secondo Manrico le differenze concettuali principali tra il modo di affrontare questi due tipi di avventura.

L'avventura è sempre bella e ognuno si sceglie quella che gli è più congeniale, ma Manrico, arrampicatore e arrampicatore solitario, dopo aver parlato di traino di slitte, chiude provocatoriamente con una frase che Heinz Mariacher pronunciò tanti anni fa: "Ci sono due tipi di cavalli, i cavalli da corsa e i cavalli da tiro e io non vorrei mai appartenere alla seconda categoria".

L'AVVENTURA COME IMPEGNO SOCIALE – GUIDO ROSSA

SABINA ROSSA, figlia del socio accademico Guido Rossa ucciso a Genova nel 1979, traccia un breve ricordo del padre presentando anche un filmato realizzato da una organizzazione sindacale, che attraverso la storia personale di Rossa fa rivivere il clima di lotta e di incertezza che caratterizzò quel periodo della storia sociale del paese. Nel ricordo di Corradino Rabbi, ex Presidente Generale CAAI, Guido Rossa viene definito “capocordata” cioè colui che si assume su di sé tutti i rischi per sé stesso e per gli altri. E **Guido Rossa è stato “capocordata” oltre che in montagna anche nella vita**, conquistandosi questo ruolo, conferma Sabina, non con le parole ma con l’azione, come ben sanno gli amici e tutti quelli qui presenti che lo hanno conosciuto. E con la stessa determinazione e coraggio con cui affrontava le scalate affrontò la prova suprema che il destino gli pose davanti e seppe prendere senza esitazione la decisione che gli parve più giusta, assumendosene in prima persona il rischio.

